

Il cannibale dell'anima: Swift tradotto per Carabba

*Je pense qu'il y a plus de barbarie
à manger un homme vivant
qu'à le manger mort.*

Montaigne - *Des cannibales* (livre I, chapitre XXXI)

*Quale altro popolo al mondo si può permettere
il lusso di offrire a un esercito straniero,
che ha distrutto e invaso la sua patria,
una Sirena alla maionese con contorno di coralli?*

Curzio Malaparte - *La pelle*

I principali problemi che riguardano la vita [del nostro autore] ci lasciano ancora indecisi. Per quanto amici e parenti non molto dopo la morte sua abbiano cominciato l'esposizione e l'anatomia del suo intimo, abbiano raccontato i suoi detti e i suoi motti; per quanto siano state date alla luce, più tardi, lettere, poemi intimi, giornali; e i biografi metodici e curiosi siano andati a scoprire i suoi punti di merito e le sue punizioni in collegio; e avvocati abili da una parte e dall'altra abbiano perorato pro e contro il suo carattere; pure noi rimaniamo ancora mal sicuri intorno a parecchi avvenimenti della sua vita e non possiamo formarci un giudizio irremovibile su molti punti della sua anima. Non perché si sappia ancora troppo poco; anzi, forse perché si sa troppo.¹

Vorrei iniziare questo breve intervento con un interrogativo. Il brano che ho appena citato si riferisce all'autore dei *Libelli*, il temuto e contestato decano della cattedrale di San Patrizio a Dublino, un "misogino, misantropo, misofilo, misofobo"² le cui immagini stercorarie e le tendenze coprofile sono state da sempre oggetto di riprovazione, curiosità e più recentemente, anche di analisi psicoanalitica³ oppure si tratta di colui che tradusse i *Libelli*, Giovanni Prezolini, discusso filosofo 'del nulla', nazionalista, corrispondente del "Giornale d'Italia", amico ed ammiratore di Benito Mussolini, se non anche del suo stesso partito, accusato di filo-fascismo dagli esuli italiani in America e di anti-fascismo dai gerarchi italiani in patria?

Mi rendo conto che la domanda possa apparire inutile, e se non altro ingannevole (del resto però l'inganno, la 'mistificazione' viene a porsi al centro di questa traduzione che fa dell'infedeltà la sua cifra), ma essa è in effetti più pertinente di quanto possa sembrare. Scrive Prezolini in introduzione al suo volume dei *Libelli* che "si era innamorato di un uomo

siffatto [Swift, appunto] che corrispondeva ai miei ideali ... [personaggio] di una tragicità e grandiosità senza pari"(p. 17 e p. 6). L'ammirazione profonda e così candidamente riconosciuta del traduttore per l'autore tradotto ci rimanda ad un acuto giudizio espresso da Geno Pampaloni il quale, tracciando uno schizzo della personalità di Prezzolini in occasione delle celebrazioni per il centenario dello scrittore, ha rilevato come "gran parte dell[a sua] opera ruot[i] appunto attorno alle linee del suo autoritratto"⁴. L'affinità tra i due autori appare infatti evidente anche soltanto a scorrere le grandi linee delle rispettive biografie intellettuali: entrambi giornalisti e romanzieri, accesi difensori dell'indipendenza personale, legati dall'opposizione allo scientismo (cartesiano e baconiano nel caso di Swift, di stampo positivista in quello di Prezzolini), uniti dalla diffidenza verso l'uomo e da un pessimismo quasi cosmico, Prezzolini e Swift sono accomunati anche dalle casualità biografiche. Il primo, morto in esilio volontario in Svizzera, dopo una breve parentesi francese ed un lunghissimo periodo passato negli Stati Uniti, rinunciò addirittura alla cittadinanza italiana (1940) per prendere quella americana. Il secondo, nato in Irlanda da famiglia inglese in un momento in cui i fermenti giacobiti rendevano ancor più marcate le differenze religiose e nazionali, si sentì sempre relegato in un esilio punitivo sull'isola, alla quale era tuttavia legato da un controverso rapporto affettivo che, pur facendolo atteggiare a difensore dell'Irlanda, lo spingeva anche a dire: "I reckon no man thoroughly miserable unless he be condemned to live in Ireland."⁵

L'affinità elettiva tra Prezzolini e Swift risulta addirittura singolare confrontando la loro opera di creatori di una coscienza nazionale. Alla morte della regina Anna (1714) e alla conseguente salita al potere dei Whigs corrispose infatti l'inizio dell' 'esilio' insulare dell'autore e, paradossalmente, anche la sua consacrazione alla causa irlandese, sancita dalla pubblicazione di una serie di *pamphlets* nazionalistici il cui successo gli valse l'appellativo di "Hibernian patriot". A *Proposal for the Universal Use of Irish Manufacture* (1720), le *Drapier's Letters* (1724-5), fino a *A Short View of the State of Ireland* (1728), solo per citare i *pamphlets* più famosi che precedono la celebre *Modest Proposal* del 1729, possono a buon diritto essere infatti considerati il momento di inizio della letteratura anglo-irlandese.

Dal canto suo Prezzolini si inserì nel dibattito culturale tra Ottocento e Novecento teorizzando una figura di intellettuale che fosse eminentemente un educatore. Inizialmente nelle vesti di collaboratore principale della rivista *Il Leonardo* (esperienza a cui corrispose tuttavia un culto della 'vita intima' di stampo idealista) e quindi come fondatore e direttore de *La voce* (1908), Prezzolini testimonia in quello scorcio dell'età giolittiana il desiderio di forgiare una nuova coscienza civile per il popolo italiano attraverso un percorso di rinnovamento che annoverava tra le sue tappe l'abbandono della religione cattolica e il superamento di alcune prove morali che ne "avrebbero dovuto completare la formazione"⁶, tra le quali individuava (discutibilmente) anche la partecipazione al primo conflitto mondiale.

In questo clima viene a situarsi l'opera di traduzione di alcune delle satire swiftiane pensata per la collana "Critici dell'anima" diretta dall'amico Giovanni Papini. Dopo un secolo di grande successo nel '700, durante il quale *I viaggi di Gulliver* in particolare (apparsi in italiano nel 1729 a soli tre anni dalla pubblicazione) avevano riscosso notevoli apprezzamenti sulla scia dell'anglomania e dei plausi di Pietro Verri, la fortuna di Swift era andata calando nell'atmosfera nazionalistica e patriottica dell'Ottocento, per consolidarsi poi per il tramite della letteratura infantile con l'unità del regno e la conseguente nomina di un ministero per l'educazione. Nel 1902 Andrea Loforte-Randi aveva dedicato un capitolo del suo *Pessimisti* alla prima biografia in italiano del decano, seguita nel 1913 dalla prima versione integrale de *I viaggi di Gulliver* curata da Aldo Valori (fino ad allora il quarto libro era stato solitamente censurato) ed infine dalla prima edizione in lingua inglese pubblicata nel 1919 per i tipi dei Fratelli Treves di Milano. La versione prezzoliniana dei *Libelli* va collocata proprio in questo clima di riscoperta dell'autore irlandese, al quale il traduttore dedica una significativa nota di traduzione e una prefazione che Carlo Pagetti ricorda come momento "da cui forse si può far datare l'inizio di tutta la critica novecentesca su Swift in Italia."⁷ L'ammirazione di Prezzolini era del resto condivisa anche dal curatore della collana "I critici dell'anima" Giovanni Papini, il quale nel 1916 così inizia il capitoletto delle sue *Stronature* dedicato al decano: "Jonathan Swift è, in compagnia di Shakespeare, di Carlyle e di un quarto a scelta, il più *forte* scrittore che sia stato concesso all'Inghilterra."⁸

Ho già rilevato come la scelta dei brani swiftiani operata da Prezolini metta in luce una sorprendente affinità tra i due autori, al punto da rendere giustificato chiedersi se Prezolini stia traducendo Swift o se, piuttosto, *si* stia traducendo per suo tramite. Sicuramente tra i due autori esiste un'entropatia che fa di Prezolini un vero e proprio traduttore d'elezione. Il pessimismo laico, quasi tragico dell'intellettuale perugino che nel 1981 gli suggerì un'accorata preghiera civica, "Signore, se sei nei cieli, come mi dicono, muta il cuore di questi italiani. Tu non puoi farli buoni, ma puoi forse farli intelligenti"⁹, trova corrispondenza nel cinismo del decano irlandese, il quale nei suoi *Thoughts on Various Subjects* così stigmatizza il genere umano: "I never wonder to see Men wicked, but I often wonder to see them not ashamed". Prezolini, moralizzatore miscredente, "convinto per ragionamento e per esperienza della tristezza dell'esistenza non confortata dalla fede"¹⁰, come testimonia Margherita Marchione, la suora sua allieva e collaboratrice fin dai tempi della Casa Italiana alla Columbia University, ammira il cristianesimo *sui generis* dell'autore irlandese, che non difese mai "la chiesa Anglicana, né tanto meno si è mostrato cristiano", per poi continuare:

Del Cristianesimo non ha che un lato negativo, l'odio per ciò che è umano, l'abilità per trovare i difetti, le ipocrisie e le sozzure dell'uomo; ma non il lato positivo, la vista del cielo, il senso del dovere, l'attesa del miracolo, l'abbandono alla carità e al perdono che lavano e detergono i mali.¹¹

In particolare mi sembra che Prezolini sia attratto dalla denuncia e dalla condanna della bestialità umana fatta da Swift, per il quale l'utopia dell'uomo come *animal rationale et bonum* si infrange sulla soglia della drammatica consapevolezza distopica che, come confessa in una lettera a Pope, egli è soltanto *animal rationis capax*. La silloge traduttiva prezzoliniana si apre dunque con l'agghiacciante antropofagia della "Modesta Proposta", per continuare con la ferinità del libello indirizzato a Tommaso duca di Wharton, ritratto come dal "carattere d'un serpente, di un lupo, di un coccodrillo o di una volpe" (p. 57), per concludersi, infine, con l'onirica epurazione carnivora de "Il leone e le vergini".

L'isotopia belluina che attraversa il macrotesto swiftiano, grottesca e provocatoria conseguenza della discrasia sociale e della dimidiazione umana tra *bathos* corporeo, materiale e *upsos* razionale, spirituale che ha la sua massima illustrazione ne *I viaggi di Gulliver*¹², suggerisce a Prezolini l'immagine di un *homo swiftiano* "pazzo,

fondamentalmente e incurabilmente. Peggio che pazzo ... ancora animale e non razionale" (p. 10) che giustamente lo rimanda alla distopia wellsiana de *L'isola del Dottor Moreau* (pp. 15-16). La metafora analogica proposta dall'oratore amorale della "Modesta Proposta" e la sua impietosa, impeccabile econometria svelano una violenta analogia tra un *corpus* sociale colonizzato, quindi schiavizzato e alienato e il corpo umano reificato, reso esso stesso una merce dalle pratiche mercantiliste¹³, evocato adesso per metonimia come "Comodity", "carcase", "joints". Questa visione materialistica cela una dislocazione morale, semantica, linguistica: le madri sono adesso "breeders", i bambini sono "yearling children" e il neonato appena partorito è "just dropt from its Dam". L'imbarazzata diffidenza già dimostrata da Thackeray di fronte a questa lucida, agghiacciante voracità¹⁴, che dis-vela "l'arcano che perturba il tessuto ideologico"¹⁵, rende titubante il traduttore, il quale cerca di umanizzare, eludendolo, l'oltraggio linguistico swiftiano. "Carcase" è sublimato in "corpo", "breeders" in "femmine feconde", mentre mi sembrerebbe più pertinente sostenere invece, come viene fatto in altre versioni, lo spietato zoomorfismo econometrico usando "carogna" e "femmine fattrici"¹⁶.

L'invariante belluina ha un'ulteriore esemplificazione nell'articolo-sogno apparso sul "Tatler" il 23-27 gennaio 1729, intitolato dai commentatori posteriori "I leoni non mangiano le vergini" oppure, come nella scelta di Prezzolini, "Il leone e le vergini".

Io m'era sognato che, per una legge antichissima, un leone veniva mantenuto in ogni parrocchia a spese del comune, e in un posto adatto, presso il cimitero; e che, prima che qualche persona del gentil sesso si sposasse, se affermava essere vergine, doveva, *nel giorno delle nozze, e vestendo i suoi abiti nuziali*, compiere la cerimonia di entrare da sola nel covo del leone e starsene un'ora con lui tenuto appositamente libero e a digiuno da ventiquattro ore. (pp. 107-8, miei i corsivi)

Nascosto da questa pratica trasparente e ludica di *mise en abîme*, l'autore Swift si cela non solo dietro alla *persona* del narratore, lo "old man" che racconta il sogno, ma anche dietro alle fauci del leone stesso, per riscuotere l'animalesco e perverso *ius (primae noctis)* di 'spogliare' l'anima della sua vittima. Invertita la terribile mutazione zoomorfa della "Modesta Proposta" nella opposta, ma conseguente metamorfosi antropomorfa de "Il leone e le vergini" ed indossato adesso il costume da *satyros* (termine che rimanda ad una tra le etimologie proposte per la parola "satira", appunto, a quella figura mitologica che nell'unione

di umano e caprino indica proprio la bestialità irrisoria e la sfrenata lascivia tipica del satirico-satiro), Swift mostra ora la sua maschera da antropofago, colui che, per parafrasare la famosa definizione data da Walter Benjamin in *Avanguardia e rivoluzione*, è la figura sotto cui il satirico fu accolto nella civiltà.

La forte componente de-costruttiva propria della decima Musa e il suo attacco al monologismo linguistico non interessano tuttavia Prezolini. Ricordava recentemente Valerio Magrelli che "scegliere a cosa essere fedele significa, al contempo, decidere a cosa *non* esserlo... [T]radurre vuol dire riorganizzare il testo in base ad un ristretto criterio organizzativo"¹⁷ e Prezolini sceglie di fare della sua traduzione un atto comunicativo metastorico. Rileggendo a sessantacinque anni di distanza la sua versione dei *Libelli*, egli parla di un "esercizio ... da ragazzo, da dilettante, da artigiano della cultura" (p. 17 e p. 18), quasi a voler riconoscere con coerenza, ancora una volta, i tratti del proprio volto nell'opera che ha tradotto. Ricorda infatti Emilio Gentile:

[Il suo] aspetto fondamentale è l'atteggiamento verso la cultura: Prezolini è stato sempre un *dilettante della cultura*. ... Le sue avventure in territori spesso inesplorati della cultura sono state sempre ispirate da una esigenza interiore di conoscenza e da una *passione del pensiero*, che ha indotto Prezolini a vivere le sue idee conformando il comportamento alle convinzioni.¹⁸

Per Prezolini tradurre Swift in italiano significa "giovare al lettore", "render[lo] edotto" (p. 18 e p. 20), educarlo insomma. La sua versione non vuole essere altro che un "documento", come afferma lui stesso, "un po' letterale, un po' ardit[o], compost[o] o sciolt[o]" (p. 18), e così continua:

La mia traduzione è infedele. Ma siccome questo è un fato di tutte le traduzioni, non debbo fare scuse speciali. Però la mia traduzione, più o meno fedele dal punto di vista letterale, si presenta come un tentativo di diversificare nell'infedeltà a tutto beneficio ... del pubblico ... di oggi. Da ciò sorge, secondo me, la necessità di tradurre tutto, anche ... i nomi delle persone e dei luoghi, le abitudini e i costumi speciali d'un tempo. (p. 19)

Se volessimo applicare l'immagine usata da Benjamin per la traduzione, ("una tangente [che] tocca la circonferenza [del testo] di sfuggita e in un solo punto"¹⁹) alla versione prezzoliniana vedremmo che in questo caso la tangente translitterante non sfiora il testo, bensì lo attraversa, tagliandolo decisamente al centro. Prezolini non si annulla dietro alle parole e

alle immagini di Swift, ma le aggiorna, le modernizza, le italianizza, per renderle comprensibili al pubblico italiano di allora.

Si pensi a quell'esercizio singolare che è la traduzione di "A True and Faithful Narrative of What Passed in London", riproposto come "Una vera e fedel narrazione di quello che avvenne in Firenze" (pp. 93-106). Questa satira, che segna il passaggio dal consueto argomento scatologico all'altrettanto favorito soggetto e-scatologico (si pensi alle profezie di Isaac Birkenstaff indirizzate all'astrologo Partridge o alla *redutio ad absurdum* del diluvio universale ricreato in "A Description of a City Shower", in cui "Now in contiguous Drops the Flood comes down/ Threat'ning with Deluge this *Devoted* Town" [vv. 31-2]) descrive l'approssimarsi della fine del mondo, preannunciata dall'apparizione di una cometa fiammeggiante e improvvisamente prospettata agli abitanti della *Babylo minima* Londra. Swift indugia ironicamente sui frettolosi preparativi fatti da ogni ordine di persone, avvocati, giudici, preti, giocatori d'azzardo, signorine da marito, anziani fedeli, e così Prezzolini commenta questo quadro:

Se domani suonassero le trombe che annunzieranno, secondo i Cristiani, il Giudizio Finale: che cosa farebbero gli uomini? Prossimi a una morte sicurissima, e a un tribunale che conosce ogni coscienza, getterebbero via, veramente, tutte le loro ipocrisie, o conserverebbero ancora le maschere e i compromessi che possono ingannare i loro simili?

Ecco il problema che si pone Swift in questa narrazione. La satira è eterna. Quindi valeva la pena trasportarla, con poche cancellature e qualche trasformazione di nomi, nella nostra Firenze. Ogni tratto conserva *oggi e qui* la sua verità, come a Londra nel 1700. (p. 93, n. 1, mio il corsivo)

Questa decisione viene a porsi al centro della *crux* traduttiva e ripropone un fondamentale interrogativo: la satira va intesa come un genere ontologico, racchiuso in se stesso, inteso a mostrare e a condannare vizi umani universali, come una pratica linguistica eterna ed immutabile dunque, oppure essa è un genere topico, una ragnatela di incroci storici e intertestuali dai quali non si può prescindere al momento della trascritturazione del testo originale in una lingua straniera?²⁰ Mi sembra difficile concordare con una interpretazione metafisica della satira, e allo stesso modo mi sembra discutibile la semplificazione prezzoliniana secondo la quale traducendo "Cheap-side" come "Borgo alla Croce", "Tories and Jacobites" come "socialisti e anarchici" e "half a crown" in "mezza lira" si riesca a 'tradurre il senso' di quello che Swift intenda dire. Un simile tentativo si rivelerebbe infatti

effimero in quanto il lettore moderno può non conoscere che cosa sia "Doney" tanto quanto quello di una volta poteva non sapere cosa fosse "Hyde Park Corner", rendendo perciò la versione modernizzata così distante e incomprensibile quanto lo era già l'originale.

Allo stesso modo mi sembra che vada persa una significativa rete di riferimenti contestuali, fagocitati dalla riproposizione italiana. Un esempio tra tanti: il narratore, un commerciante di stoffe (ennesima incarnazione del *drapier*), si lamenta che mentre si era recato con la moglie in chiesa gli era stata rubata una pezza di cambrì e si rammarica che nell'atmosfera dell'imminente fine del mondo "so little impression was yet made on the minds of those *wicked Women*" (mio il corsivo). Prezzolini traduce "tanta poca impressione avevan provato le menti di quei *tristi*" (p. 98, mio il corsivo), e la mutazione del genere soffoca il rimando sociale e intertestuale alle donne come abituali *shop-lifters* (illustrato invece dal contemporaneo Defoe in un identico episodio di *Moll Flanders* ²¹) che, pur non intaccando il senso complessivo della traduzione, la rende tuttavia sicuramente più povera. La discutibilità di questa strategia traduttiva di Prezzolini non solo talvolta menoma il testo di Swift, ma in alcuni passi giunge addirittura a snaturarlo come quando, traducendo "The Art of Political Lies" (altra satira, nostro malgrado, di argomento apparentemente eterno), Prezzolini sceglie di 'italianizzare' il più oscuro originale inglese con questo *escamotage*:

Non molto tempo fa c'era un giornalista che affermava che D'annunzio aveva firmato un contratto per mostrarsi in un Caffè Concerto americano: al che un altro rispose con molto giudizio, non già opponendo la bugia alla verità, cioè, che non c'era stato mai contratto di sorta; ma dicendo che per quel che ne sapeva, v'erano molti articoli in quel contratto non ancora fissati. (p. 71)

Il metodo 'per aggiornamento' prescelto dall'autore perugino si rivelerebbe addirittura impossibile per un testo fondato sulla presenza dei rimandi inter- e intra-testuali quale *The Tale of a Tub*, nel riproporre il quale Gianni Celati, uno dei suoi traduttori contemporanei, ha addirittura optato per affiancare sulla pagina il paratesto delle note critiche accumulate negli anni al testo vero e proprio della *Favola*, secondo un criterio scelto già in vita dallo stesso Swift. Il rimando metacritico diviene qui una costituente imprescindibile, a creare un testo nuovo secondo che "[si] apre e [si] espande verso le note esplicative, anche di mani diverse, in una dimostrazione spaziale dove da ogni punto del testo possono dipanarsi

discorsi molto diversi"²², attraverso un'immagine che riecheggia la dimensione (meta)narrativa dei destini incrociati di Calvino e i boschi narrativi di Eco.

Coerente e pertinente appare dunque l'ammissione di Prezolini di aver portato a termine un esercizio traduttivo che ci viene lasciato come semplice "documento" e ancora una volta trovo giusto citare Walter Benjamin, il quale ci ricorda che "mentre la parola del poeta sopravvive nella sua lingua, anche la più grande delle traduzioni è destinata a entrare (e a essere assorbita) nello sviluppo della lingua, e a perire nel suo rinnovamento"²³. Straordinario della traduzione di Prezolini mi sembra dunque non tanto il suo pur significativo valore storico, ma la risposta che di nuovo essa fornisce all'interrogativo se sia più giusto dire che talvolta è l'opera a scegliere il traduttore e non il traduttore l'opera. La consonanza spirituale tra l'autore irlandese e quello italiano, la conferma e l'ispirazione che l'uno cercava nell'opera dell'altro mi permettono dunque di concludere questo intervento invitandovi nuovamente a indovinare a quale dei due personaggi ci si riferisca nella citazione che sto per leggere, ricordandovi inoltre che proprio nel vostro attimo di indecisione si materializza e si palesa il vero valore della traduzione di Prezolini.

Sono un egoista, dunque, ma non di quelli di dominio. Piego men che posso l'arco della schiena, ma non sarei lieto di vedere schiene piegate davanti a me.²⁴

Francesca SAGGINI

Bibliografia

Traduzioni italiane delle opere di Jonathan Swift

1988 *Umile proposta per impedire che i bambini della povera gente siano di peso ai genitori o alla nazione, e per renderli utili alla comunità*, in *Scritti satirici e*

polemici, a cura di Herbert Davies, trad. di Antonio Meo e Alberto Rossatti, Torini, Einaudi, pp. 299-308.

1990 *La favola della botte*, tradotto e curato da Gianni Celati, Torino, Einaudi.

1990 *Libelli*, scelti, tradotti e annotati da Giuseppe Prezzolini, Milano, TEA, 1990 [1^a ed. Lanciano, Carabba, 1909].

1994 *Una modesta proposta e altre satire*, introd. di Attilio Brilli, Milano, Rizzoli.

Studi su Jonathan Swift

1918 G. Papini, *Jonathan Swift*, in *Stroncature*, Firenze, Libreria della Voce.

1920 William M. Thackeray, *The English Humorists of the Eighteenth Century* (1851), London.

1968 Norman O. Brown, *La vita contro la morte*, Milano, Il Saggiatore, pp. 267-97.

1971 C. Pagetti, *La fortuna di Swift in Italia*, Bari, Adriatica Editrice

1977 Giuseppe Sertoli, *Ragione e corpo nel quarto viaggio di Gulliver*, in *La critica freudiana*, a cura di F. Rella, Milano, Feltrinelli.

1978 Attilio Brilli, *La "Modesta Proposta" di Swift tra satira e ideologia*, in *Critical Dimensions. English, German and Comparative Literature Essays in Honour of Aurelio Zanco*, a cura di Mario Curreli and Alberto Martino, Saste, pp. 283-289.

1985 Mario Domenichelli, *La satira è de-costruttiva (de-compositiva)*, in *Dalla satira alla caricatura. Storie, tecniche e ideologie della rappresentazione*, a cura di Attilio Brilli, Bari, Dedalo, 1985, pp. 179-182.

1985 Giuseppe Sertoli, *Ragione e corpo nei primi tre viaggi di Gulliver*, in *Dalla satira alla caricatura. Storie, tecniche e ideologie della rappresentazione*, a cura di Attilio Brilli, Bari, Dedalo, 1985, pp. 113-140.

1987 David Nokes, *Raillery and Rage. A Study of Eighteenth Century Satire*, Brighton, The Harvester Press.

1996 Silvia Fumarola, *Gulliver, magie al computer*, "la Repubblica", martedì 19 novembre, p. 41.

Studi su Giuseppe Prezzolini

- 1983 Renzo de Felice, *Prezzolini, la guerra, il fascismo*, in *Giuseppe Prezzolini. 1882-1982. Atti delle giornate di studio. 27 gennaio e 6 febbraio 1982*, a cura di Francesca Pino Pongolini, Bellinzona, Dipartimento della pubblica educazione, pp. 29-89.
- 1983 Emilio Gentile, *L'impegno di un dilettante della cultura*, in *Giuseppe Prezzolini. 1882-1982. Atti delle giornate di studio. 27 gennaio e 6 febbraio 1982*, a cura di Francesca Pino Pongolini, Bellinzona, Dipartimento della pubblica educazione, pp. 9-14.
- 1983 Margherita Marchione, *L'umanità di Prezzolini*, in *Giuseppe Prezzolini. 1882-1982. Atti delle giornate di studio. 27 gennaio e 6 febbraio 1982*, a cura di Francesca Pino Pongolini, Bellinzona, Dipartimento della pubblica educazione, pp. 5-8.
- 1983 Pier Carlo Masini, *Prezzolini e l'anarchismo*, in *Giuseppe Prezzolini. 1882-1982. Atti delle giornate di studio. 27 gennaio e 6 febbraio 1982*, a cura di Francesca Pino Pongolini, Bellinzona, Dipartimento della pubblica educazione, pp. 196-98.
- 1983 Geno Pampaloni, *Giuseppe Prezzolini nella cultura letteraria del primo Novecento*, in *Giuseppe Prezzolini. 1882-1982. Atti delle giornate di studio. 27 gennaio e 6 febbraio 1982*, a cura di Francesca Pino Pongolini, Bellinzona, Dipartimento della pubblica educazione, pp. 18-27.

Opere generali

- 1962 Walter Benjamin, *Il compito del traduttore*, in *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, pp. 37-50.
- 1966 Valerio Magrelli, *La fedeltà al plurale*, in *L'indice dei libri del mese*, n. 3 (Marzo), p. 9.
- 1981 Daniel Defoe, *Moll Flanders*, (1722) Oxford, Oxford University Press.

¹Epigrafi: Montaigne, *Essais*, in *Ouvres complètes*, Paris, Gallimard, 1962, p. 207 e Curzio Malaparte, *La pelle*, Firenze, Vallecchi, 1964, p. 314. Giuseppe Prezzolini, "Prefazione", in Jonathan Swift, *Libelli*, scelti, tradotti e annotati da Giuseppe Prezzolini, Milano, TEA, 1990, p. 5 [1^a ed. Lanciano, Carabba, 1909]. Tutti i successivi riferimenti dati nel testo saranno a questa edizione.

²B. Kapman, "Neurotic Traits of Jonathan Swift", cit. in David Nokes, *Raillery and Rage. A Study of Eighteenth Century Satire*, Brighton, The Harvester Press, 1987, p. 13

³Cfr. in particolare Norman O. Brown, *La vita contro la morte*, Milano, Il Saggiatore, 1968, pp. 267-97 e Giuseppe Sertoli, "Ragione e corpo nel quarto viaggio di Gulliver", in *La critica freudiana*, a cura di F. Rella, Milano, Feltrinelli, 1977.

⁴G. Pampaloni, "Giuseppe Prezzolini nella cultura letteraria del primo Novecento", in *Giuseppe Prezzolini. 1882-1982. Atti delle giornate di studio. 27 gennaio e 6 febbraio 1982*, a cura di Francesca Pino Poggiolini, Dipartimento della pubblica educazione, Bellinzona, 1983, p. 19.

⁵Cit. in David Nokes, *Raillery and Rage*, cit., p. 15.

⁶Renzo de Felice, "Prezzolini, la guerra, il fascismo", in *Giuseppe Prezzolini. 1882-1982. Atti delle giornate di studio*, cit., p. 32, articolo al quale si rimanda anche per un'accurata analisi della posizione di Prezzolini nei confronti dell'interventismo ed in seguito della politica fascista.

⁷C. Pagetti, *La fortuna di Swift in Italia*, Bari, Adriatica Editrice, 1971, pp. 172-5, volume dal quale ho desunto le linee portanti della fortuna critica dell'autore irlandese da me sopra tracciata.

⁸G. Papini, "Jonathan Swift", in *Stronature*, Firenze, Libreria della Voce, 1918, p. 321.

⁹Cit. in G. Pampaloni, "Giuseppe Prezzolini nella cultura letteraria del primo Novecento", cit., p. 19.

¹⁰M. Marchione, "L'umanità di Prezzolini", *ivi*, p. 7.

¹¹*Ivi*, p. 12.

¹²Cfr. il fondamentale saggio di Giuseppe Sertoli, "Ragione e corpo nei primi tre viaggi di Gulliver", in *Dalla satira alla caricatura. Storie, tecniche e ideologie della rappresentazione*, a cura di Attilio Brilli, Bari, Dedalo, 1985, pp. 113-40.

¹³Cfr. Attilio Brilli, "La 'Modesta Proposta' di Swift tra satira e ideologia", in *Critical Dimensions. English, German and Comparative Literature Essays in Honour of Aurelio Zanco*, a cura di Mario Curreli and Alberto Martino, Saste, 1978, pp. 283-289.

¹⁴William M. Thackeray, *The English Humorists of the Eighteenth Century* (1851), London, 1920. Uno studio comparato delle traduzioni in italiano risulterebbe particolarmente interessante per scoprire quanto ogni traduttore proietti nel testo di Swift e quanto invece (più o meno consciamente) ne rimuova. Cfr. l'originale soluzione proposta da B. Armellini, il quale interpreta l'interrogativo domenicale del decano "Can there be a more convenient Season for taking a Dose of Physick?" come "C'è forse giorno più adatto per fare un po' di moto?" invece del più prevedibilmente desublimante "prendere una purga" (Jonathan Swift, "Discorso contro l'abolizione del Cristianesimo in Inghilterra", in *Una modesta proposta e altre satire*, introd. di Attilio Brilli, Milano, Rizzoli, 1977⁴, p. 97, entrambi i corsivi sono miei).

¹⁵Mario Domenichelli, "La satira è de-costruttiva (de-compositiva)", in *Dalla satira alla caricatura.*, cit., p. 182, n. 2.

¹⁶V. Jonathan Swift, "Umile proposta per impedire che i bambini della povera gente siano di peso ai genitori o alla nazione, e per renderli utili alla comunità", in *Scritti satirici e polemici*, a cura di Herbert Davies, trad. di Antonio Meo e Alberto Rossatti, Torini, Einaudi, 1988, pp. 299-308.

¹⁷Valerio Magrelli, "La fedeltà al plurale", in *L'indice dei libri del mese*, n. 3 (Marzo, 1996), p. 9.

¹⁸E. Gentile, "L'impegno di un dilettante della cultura", in *Giuseppe Prezzolini. 1882-1982. Atti delle giornate di studio*, cit., p. 10. I corsivi sono nel testo.

¹⁹Walter Benjamin, "Il compito del traduttore", in *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 1962, p. 48.

²⁰Cfr. l'opinione dello stesso Prezzolini ("Il vizio umano o la virtù riman sempre la stessa; e il frizzo o la lode non badano ai panni che gli uomini vestono", p. 20), sostenuta del resto recentemente anche nella riproposizione de *I viaggi di Gulliver* fatta per il piccolo schermo (v. l'intervista all'attore Ted Danson, il Lemuel Gulliver televisivo, il quale parla del progetto di adattamento come di un tentativo per "raccontare l'intera storia rendendola irresistibile....Anche perché la satira contenuta nel libro è talmente attuale..." [Silvia Fumarola, "Gulliver, magie al computer" *la Repubblica*, martedì 19 novembre 1996, p. 41]), con le posizioni antitetiche di Attilio Brilli (il quale sottolinea il "pericolo di studiare la satira come forma linguistica, ignorando la presenza storica che in vario modo l'attraversa e la condiziona" ["Introduzione", in *Dalla satira alla caricatura*, cit., p. 7]) e di David Nokes ("satire is pre-eminently a social genre. Unlike the novel which is an autonomous entity, creating and sustaining its own fictional world, satire always has its object and validation in external reality", [*Raillery and Rage*, cit., p. 2]). Il testo satirico si fonda comunque su di un dialogo relativizzante con altri testi la cui possibile cripticità era del resto evidente allo stesso Swift, il quale invitava l'amico Pope ad alleviare il compito ermeneutico del lettore corredando il suo *Dunciad* con un ricco apparato di note "for I have long

observed that twenty miles from London nobody understands hints, initial letters or town-facts and passages; and in a few years not even those who live in London" [ivi, p. 5]).

²¹Racconta Moll: "My Comerade..., with another of her Scholars, was the first in the Misfortune, for happening to be upon the hunt for Purchase, they made an attempt upon a Linnen-Draper in *Cheapside*, but were snap'd by the Hawks-ey'd Journey-man, and seiz'd with two pieces of Cambrick, which were taken also upon them", e ancora: "I was very shie of Shoplifting, especially among the *Mercers*, and *Drapers* who are a Set of Fellows, that Have their Eyes very much about them" (D. Defoe, *Moll Flanders*, Oxford, Oxford University Press, 1981, pp. 203-4 e p. 208, i corsivi sono nel testo).

²²Gianni Celati, "Avvertenze sul testo e le note", in Jonathan Swift, *La favola della botte*, Torino, Einaudi, 1990, p. xxvi.

²³W. Benjamin, "Il compito del traduttore", cit., p. 41.

²⁴Cit. in Pier Carlo Masini, "Prezzolini e l'anarchismo", in *Giuseppe Prezzolini. 1882-1982. Atti delle giornate di studio*, cit., p. 198.